



Ho accolto con piacere l'invito del garante regionale Samuele Ciambriello, dopo il nostro incontro in istituto, di poter raccontare un'esperienza importante che sto vivendo nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Chi scrive è un appartenente a quella area culturale, di un socialismo risentitamente moralista, che ha potuto nell'espiazione critica e tardiva della propria pena, verificare da vicino la decadenza dell'uomo in carcere, dove a tutti, indistintamente, giorno dopo giorno, anziché indurre ed indirizzare verso una necessaria riabilitazione viene chiesto, anzi imposto un progressivo spegnimento prima dell'anima e poi della coscienza, un annullamento non certamente prodromico al reinserimento.

Parafrasando, il "riso disperato", diviene l'unico guizzo di vendetta dalla delusione subita con la carcerazione, quello di partecipare molto attivamente, con i pochi mezzi messi a disposizione dall'amministrazione penitenziaria, in costanza di mancanza di fondi, alla realizzazione

**QUI SANTA MARIA
CAPUA VETERE
«DONATE LIBRI
LE BIBLIOTECHE
VANNO POTENZIATE
SONO PREZIOSE»**

Le voci dei detenuti «La forza della lettura solleva dietro le sbarre la cultura può salvarci»

ne con alcuni colleghi in un gruppetto eterogeneo della biblioteca centrale Durante-Cavagnolo del carcere di Santa Maria Capua Vetere, la cui realizzazione è stata ritenuta valevole di accredito e conforme al servizio bibliotecario nazionale ed all'iscrizione all'anagrafe delle biblioteche nazionali, cosa resa possibile con programmi informatici strutturati e codificati da noi stessi detenuti, è stato un vero percorso riabilitativo personale. I risultati non sono davvero scarsi, sono stati classificati circa 6.500 volumi, tutti personalmente puliti, etichettati ed in circa 500 casi rimpaginati mediante incollaggio, spesso con rifacimento delle copertine, i colleghi del corso bibliotecari si sono curati del lavoro di inserimento dei dati informatici, della catalogazione a norma e della stesura di registri informatici e cartacei, nonché della progettazione di modistica varia.

Conoscendo l'opera di Cecco Angiolieri, direi che il tempo qui percorso ci è servito anche nei miei 71 anni di cui 40 di attività quale accorsato professionista, per cominciare a meditare anche sull'umorismo insito nella

vita e nelle storie che essa accompagnano, la biblioteca di Santa Maria è un clamoroso successo, calandosi in una realtà a loro spesso distante uno sparuto gruppo di detenuti ed un funzionario per bene dello stato, hanno statisticamente promosso e dato in prestito di lettura in un anno al 30 luglio ben 1400 libri su una popolazione carceraria di oltre mille detenuti.

Poiché la cultura non dovrebbe essere appannaggio di circoli, ma soprattutto delle persone in generale ed in particolare dei più bisognosi di attenzione e di supporti, ciò contribuirebbe con l'educazione, l'informazione, la disseminazione di diritti e doveri, con la conoscenza della nostra storia, delle leggi e della costituzione a salvare la democrazia nel nostro paese e nelle carceri che ne dovrebbero essere espressione. Nella riabilitazione del detenuto la cultura, la lettura, dovrebbe necessariamente ed obbligatoriamente essere parte non secondaria del percorso. Ed ecco quindi la necessità, d'aprirsi ai detenuti, come fu detto, da tanti oratori alla cerimonia di inaugurazione della biblioteca "un angolo di libertà in un luogo



di restrizione". Ma vi sono ancora tante cose da fare, tentare per esempio nuovi percorsi culturali e, soprattutto, servono donazioni consistenti di libri attuali retrodatati massimo di 8 anni (attualità, storia, saggistica, letteratura vanno implementate ed aggiornate), il patrimonio librario deve fornire la possibilità di conformare l'offerta di lettura come più attuale e confacente ai tempi che viviamo.

Spero che chi legge ne faccia impegno serio e coerente, avvicini

narsi ai detenuti non è affatto un male, aiuta gli stessi ma aiuta soprattutto la cosiddetta società civile, a migliorarsi, i comportamenti non devono solo essere enunciati ma vanno resi atti operativi, altrimenti tutto resta di una noia indicibile, e la criminalità resta fatto spesso statico ed endemico.

Il detenuto bibliotecario M.F.
(Dalla finestra del carcere Santa Maria Capua Vetere - Carcere Uccella)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

**Provetti chef
alle prese
con i fornelli**

Si è concluso presso la Casa di Reclusione di Arienzo il progetto "Cuciniamo l'orto", corso di formazione per futuri chef e operatori agricoli. L'evento finale si è celebrato con un banchetto speciale, a cui hanno preso parte diverse personalità: il magistrato di sorveglianza Marco Puglia, il Garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello, il direttore dell'Istituto Annalaura de Fusco e l'imprenditrice Carmela Carfora. Quest'ultima, colpita dalla qualità del cibo e dall'organizzazione dell'iniziativa, ha voluto incontrare uno per uno gli aspiranti chef, donando consigli, parole di incoraggiamento e un'autentica ventata di speranza. La giornata è stata definita da molti come un momento speciale, denso di emozioni e significato. Presenti anche i familiari degli chef che hanno potuto toccare con mano l'impegno che i loro cari ci stanno mettendo per riprendere in mano le proprie vite. Come ha dichiarato Carfora: «Non lasciate che le difficoltà del passato vi definiscano. Siate ciò che volete essere domani». Il carcere ha bisogno di iniziative come questa anche per trasmettere agli imprenditori un messaggio chiaro: dietro le sbarre possono nascere o scoprire talenti che meritano una possibilità.

Davide S., Giovanni D.S.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

**«Il Popolo è cambiato
ve lo raccontiamo
così come ci appare»**

È con grande rammarico che ci accingiamo a darvi notizia delle gravi condizioni di salute di Popolo. Molte voci si sono sparse negli ultimi tempi. Hanno detto di tutto, ma la realtà è che popolo è vivo, ma seppur vivo è come se non lo fosse più. Tira avanti in un rifugio, in una delle tante opulente e stordite città dell'Occidente. Se ne sta lì sprofondato nella sua poltrona davanti a uno schermo. Imbottito di notizie guarda telegiornali, reality e quiz senza più distinguerli tra loro. È in stato catatonico, una patologia questa lenta ma implacabile che paralizza giorno dopo giorno e che colpisce soprattutto chi per anni ha vissuto una vita dedicata all'azione, alla partecipazione, ma che, all'improvviso, non risponde più agli stimoli. Vederlo in queste condizioni e pensare a quello che è stato, mette i brividi. Chi non lo ricorda quando era ancora giovane, forte e disperato e vestito con stracci scendeva in strada nel '68 a riempire università e fabbriche? Nel '77, quando scriveva con le bombolette sui muri della storia? Nel 2001 a Genova era ancora capa-

ce di far paura. Oggi si è spento. Ha cominciato a scendere in piazza solo per i saldi o per i concerti, ma ha smarrito ideali e identità. Si è fatto usare dal business di un parente lontano: il populismo. Una volta non si sarebbe mai venduto per un bonus. Rovesciava governi e non li idolatrava. Era la spina nel fianco di chi vigilava sull'operato di

vincere che il benessere del singolo fosse la barriera da erigere. Ha sostituito il megafono con lo smartphone, la piazza con uno schermo da pochi centimetri, i manifestanti con i follower, il voto con i commenti sui social. Non lo fermano più i manganelli o l'olio di ricino. La morte non la incontra in una prigione, ma in una casa, la sua, una specie di camera a ossigeno ventilata da algoritmi e opinionisti da accattoni. Un tempo non avrebbe permesso quello che sta accadendo, sarebbe stato capace di cambiare i corsi della storia, mentre oggi al massimo sa cambiare canale. Se io fossi il vento non soffrirei più su un mondo tanto malvagio e miserabile. Senza il respiro del vento, la bonaccia



IL CORTEO Una manifestazione per la pace in una foto d'archivio

chi era al potere. Non è stato un colpo di stato a ridurlo così. Non un'invasione. Ma l'assenza di pensiero, l'assenza di protesta. Così ha smesso di essere Popolo. Si è fatto seppellire dalle cascate di gettoni d'oro dei gratta e vinci; si è ubriacato di martini e di droghe. È caduto nelle trame di chi aveva paura di lui. Ha cominciato a sostituire il "noi" con l'"io", lasciandosi con-

dei nostri pregiudizi ci costringerà alla lotta perpetua contro i ruderi dei mulini a vento.

Antonio C., Nello L.G., Marco M., Andrea A., Dritan K., Angelo D.V., Ciro D.C., Vincenzo B. e le volontarie: Giuliana Caso, Benedetta Bottino
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE
«NEL '68 RIEMPIVA
FABBRICHE
E UNIVERSITÀ
ROVESCIAVA GOVERNI
NON LI IDOLATRAVA»**

L'inaugurazione

**«Il nostro murale
simbolo di giustizia
e segno di rinascita»**

Un murales, simbolo di giustizia, inclusione e rinascita.

Dopo diversi incontri avuti in precedenza con gli artisti Andrea e Walter, con don Tonino Palmese e con tutti coloro che sono stati coinvolti nell'iniziativa, finalmente c'è stata l'inaugurazione del murale fortemente voluto dalla Fondazione Polis, in un per-

sempre verso il sole, verso la luce. È stato emozionante questo incontro pubblico, con le tante autorità ma soprattutto con una folta rappresentanza dei familiari delle vittime innocenti della criminalità organizzata e no. L'emozione è scaturita anche dal fatto che ci è stata data l'opportunità di intervenire dinanzi alle tante auto-



L'INIZIATIVA L'inaugurazione del murale a Secondigliano

corso di giustizia riparativa che ha coinvolto detenuti del carcere, familiari delle vittime innocenti, e che da sabato campeggerà sulla facciata del penitenziario di Secondigliano, a completare un'immagine speculare rivolta all'interno del carcere. Un'immagine potente, visibile a tutti anche da lontano, enormi girasoli simbolo di una pianta rivolta

rità, alcuni di noi hanno potuto esprimere quello che è il nostro pensiero verso questa lo devole iniziativa, ma soprattutto verso ogni sforzo volto a creare e rafforzare il contatto tra il mondo dentro e quello fuori le mura. Iniziative che, se implementate, possono favorire il rientro nella società di coloro, i quali non sono pochi, che si sforzano di rimettere

sulla giusta carreggiata la propria esistenza. Abbiamo bisogno di azioni pubbliche come queste, abbiamo bisogno di farne parte proprio come per chi ha contribuito a preparare il buffet, c'è infatti tra di noi chi ha una tradizione di pizzaiolo. Abbiamo bisogno di emozionarci come è stato per chi, sbagliando direzione poiché non sapeva dove fosse la sala incontri in cui si è svolta la manifestazione a causa della pioggia, si è ritrovato dinanzi alla buvette del carcere, e, non entrando in un bar da oltre dieci anni, si è emozionato dinanzi ad una macchina del caffè, di fronte alla semplice domanda se desiderasse consumare qualcosa.

Tutto ha concorso a farci vivere momenti diversi dalla quotidiana detenzione, proiettandoci nel mondo civile, persino il simpatico dibattito sulla somiglianza dei girasoli giganti a delle grosse banane, cosa che ha divertito persino gli autori dell'opera.

Grazie ancora a tutti, la Direzione del carcere in particolare nella figura della Dottressa Russo, poiché ogni partecipazione a un progetto è un passo che ci avvicina alla normalità.

Claudio I., Claudio C., Mancinelli L., Claudio T.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO
«IL SUCCESSO
DI UN'INIZIATIVA
FORTEMENTE VOLUTA
DALLA FONDAZIONE
DIRETTA DA PALMESE»**